Lodigiano & dintorni

L'OPERAZIONE È STATA EFFETTUATA IERI A LODI DALLA GUARDIA DI FINANZA MENEGHINA NELL'AMBITO DEL PATTEGGIAMENTO DELLA EX BPI

Passa allo Stato il tesoro di Antonveneta

La Popolare cede all'erario 94 milioni di euro di plusvalenze

Clementina Forleo

Gianpiero Fiorani

Passano allo Stato i 94,2 milioni di euro messi a disposizione dalla Banca Popolare Italiana per arrivare al patteggiamento, nell'ambito del procedimento per la scalata Antonveneta. La somma, che viene trasferita dalla Bpi all'Agenzia delle entrate, è il frutto delle plusvalenze realizzate dalla Popolare Italiana attraverso la vendita ad Abn Amro del pacchetto di azioni Antonveneta rastrellate da Gianpiero Fiorani. Ieri mattina i militari della guardia di finanza di Milano e gli uomini della procura meneghina si sono presentati a Lodi per curare i termini del passaggio dei 94,2 milioni di euro. Si chiude così il procedimento aperto nei confronti della Banca Popolare Italiana, che era finita nell'inchiesta Antonveneta per omissione di controllo.
Il patteggiamento, accolto il 28 giugno dal tribunale di Milano, prevede una sanzione pecuniaria di 1,2 milioni di euro per Bpi, di 300mila euro per Bipielle Suisse e il passaggio allo Stato della "plusvalenza Antonveneta". Soldi che erano stati parcheggiati su un conto vincolato della Popolare e che ieri sono stati messi a disposizione dell'erario. Proprio la decisione della banca di rinunciare ai 94,2 milioni è stato uno dei motivi che hanno convinto il Gip Clementina Forleo ad accettare il patteggiamento.
Nella sentenza, depositata il 13 settembre, la Forleo scriveva: «Non può sottacersi l'importanza di tale cospicuo versamento traducendosi lo stesso in una evidente ammissione da parte dell'istituto in questione dell'illiceità dell'operazione che si stava conducendo per scalare altri istituti bancari in totale spregio delle regole poste a presidio del mercato e, con esso, dei medi e soprattutto piccoli risparmiatori». La Forleo aggiungeva che «la disponibilità della Bpi ad ammettere l'illiceità di tale operazione (*cioè la scalata all'Antonveneta*, ndr), si inserisce sicuramente nello spirito di rinnovamento dell'istituto e dunque nello sforzo dello stesso di recuperare in pieno, a tutti i livelli e in ogni comportamento, una cultura della legalità, prendendo così le distanze da chi tale cultura continua a rifiutare».

Lorenzo Rinaldi

L'ALLARME LANCIATO DA MALAGUTTI DE «L'ESPRESSO», LUNEDÌ A LODI PER IL LIBRO "CAPITALISMO DI RAPINA"

«E sul processo pesa la prescrizione»

Secondo i giornalisti che si sono occupati dell'inchiesta "Antonveneta" i primi verdetti solo nel 2010

«Se per la scalata Antonveneta si arriverà a qualche sentenza entro il 2010 potremo dirci fortunati». Lo ha detto Vittorio Malagutti, giornalista de «L'Espresso», autore assieme a Mario Gerevini («Corriere») e Paolo Biondani («Repubblica») del volume "Capitalismo di rapina", una ricostruzione accurata degli affari di Gianpiero Fiorani e dei "furbetti del quartierino". Malagutti e Gerevini erano lunedì sera a Lodi, per la presentazione del libro. Un tema, la vicenda Fiorani, che appassiona ancora i lodigiani, come dimostra il centinaio di interessati che ha ascoltato Malagutti e Gerevini all'aula magna del Verri. Tre ore di dibattito, coordinato da Barbara Aiolfi e Pietro Raitano (direttore «Altraeconomia»).
Tanta la polvere che gli autori di "Capitalismo di rapina" hanno trovato sotto il tappeto della "Lodi bene". «Come quella pattuglia di amici di Fiorani - ha detto Malagutti - che per anni ha disposto di finanziamenti e appoggi di altra natura per affari importanti, ad esempio quelli immobiliari». Il cronista de «L'Espresso ha diviso l'attività di Fiorani su due livelli, «l'alta finanza e il terreno domestico, che ha rappresentato la base di partenza per l'espansione affaristica». «Pensiamo solo - ha aggiunto - al piccolo impero immobiliare di Fiorani situato tra Lodi, la Liguria, Brescia e la Versilia».
Insomma, secondo gli autori di "Capitalismo di rapina" tutto è partito da Lodi. «La Bpl - ha detto Gerevini - è stata la vera cassa nera del sistema». Prima progettando la scalata alla piccola Popolare di Crema, poi mettendo a frutto lo stesso collaudato meccanismo per dare l'assalto all'Antonveneta. Entrambe le operazioni sono finite sotto inchiesta, ma mentre per l'Antonveneta la magistratura si deve ancora esprimere (a dicembre l'udienza preliminare), per la Crema tutto è già finito.
«La scalata occulta alla Crema - ha detto Malagutti - è stata archiviata dalla procura di Lodi, almeno per la parte penale, perché le nuove leggi impediscono di impugnare i falsi in bilancio». Proprio la lentezza della giustizia italiana, abbinata all'incertezza della pena, ha portato Malagutti a tratteggiare un quadro fosco per il futuro processo Antonveneta. I tempi lunghi, la complessità del dibattimento e avvocati difensori «molto bravi e ben pagati», ha detto il giornalista del «L'Espresso», potrebbero portare addirittura alla prescrizione di alcuni reati. Tra gli interventi del pubblico, quello di Lele Maffi (Laboratorio per la città): «Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito al sacco immobiliare di Lodi, realizzato con un fiume di soldi originato dalla Banca Popolare». Una presa di posizione dura, che fa il paio con quella di Malagutti: «Ci sono stati centinaia di clienti della Lodi (*per il momento si indaga su 49 persone*, ndr) che beneficiavano di operazioni in cui loro guadagnavano e la banca perdeva». In sala, soci, correntisti e sindacalisti della Bpl, tra cui Giusi Santus, Gaetano Baffelli, Ettore Armundi e Rosario Paoli. Presente anche il direttore della Laudense, Giancarlo Villa.

Lo. Ri.

Qui sopra una parte del pubblico che ha affollato l'aula magna del liceo Verri di via San Francesco. In sala tra gli altri anche sindacalisti della Popolare e il direttore della Bcc Laudense. Sotto i relatori: da sinistra Barbara Aiolfi e i giornalisti Pietro Raitano (direttore di «Altraeconomia»), Vittorio Malagutti («L'Espresso») e Mario Gerevini («Il Corriere della sera»)

In breve

PATENTE RITIRATA

Ubriaco sul furgone tampona un'auto

Erano le 18.30 di lunedì, e non un sabato notte, quando la polizia locale di Lodi si è trovata costretta a ritirare una patente per guida in stato di ebbrezza. I vigili sono intervenuti in corso Mazzini, all'altezza del civico 72, per un violento tamponamento causato da un autocarro Opel Navaro, guidato da un romeno di quarant'anni, P.T., residente nel Lodigiano. Il veicolo commerciale si è schiantato contro il portellone posteriore di una Seat Ibiza. entrambi i mezzi viaggiavano verso San Bernardo e sembra che l'uomo al volante dell'utilitaria, A.C., poi visitato in ospedale, si fosse fermato per far attraversare un pedone sulle strisce. Accertamenti sulla dinamica sono ancora in corso ma l'etilometro in dotazione ai vigili ha rivelato che il romeno aveva bevuto troppo: oltre al ritiro immediato della patente, è stato denunciato alla procura per guida in stato di ebbrezza.

DA "SLOW FOOD"

Dolci griffati Tacchinardi premiati a Montecarlo

I prodotti lodigiani dell'antica Offelleria Tacchinardi hanno vinto il primo premio al 12° salone dell'enogastronomia di Montecarlo. Si tratta di un'occasione unica per tutti i produttori di vino e cibo di qualità. L'evento si è tenuto lo scorso fine settimana presso l'Espace Fontvieille di Monaco. «Inaspettatamente ci è stato riconosciuto il riconoscimento più prestigioso, chiamato "Le grand prix slow food. Un'emozione grandissima per noi che, attraverso la nostra pasticceria artigianale, cerchiamo sempre di valorizzare il territorio lodigiano», spiega la titolare lodigiana Tiziana Polimeno, commercialista nota per aver preso in gestione il rinomato bar Tacchinardi di piazza Vittoria e non aver mai potuto realizzare la ristrutturazione prevista. Slow Food è un'associazione internazionale non profit nata in Italia nel 1986. Oggi coinvolge, nella nazione d'origine, ben 40mila persone e altre 80mila nel mondo, suddivise in 130 Paesi. Questa realtà promuove il diritto al piacere, a tavola e divulga le tradizioni agricole ed enogastronomiche di ogni angolo del mondo, per consegnare il piacere di oggi e di ieri anche alle generazioni future. La Polimeno continua: «Teniamo molto a diffondere, anche a livello internazionale, la genuinità e la qualità dei prodotti lodigiani. A Montecarlo siamo onorati di essere stati riconosciuti con un premio che racchiude tutti i parametri valutati: la qualità, la tradizione e l'originalità».

MA SERVONO AIUTI

Suor Annalisa Giandini è in Bangladesh, il ciclone ha risparmiato la sua missione

Nell'occhio del ciclone, ma sana e salva. Suor Annalisa Giandini, missionaria lodigiana, si trova da tempo nel Bangladesh, colpito da una tragedia che ha causato moltissimi morti e si è già messa in moto per cercare di aiutare le famiglie del posto precipitate nella miseria. «Il ciclone - scrive in una lettera suor Annalisa - ha colpito il sud del Bangladesh ma è stato sentito anche qui a Dhaka in modo abbastanza potente, tuttavia non ha fatto gravi danni, ancor meno al nord. Le due comunità che hanno avuto più problemi sono state le due di Khulna. Inoltre, il ciclone ha colpito soprattutto le famiglie che abitavano in case di terra o lamiera, spazzando via tutto. Molti hanno perso familiari, casa, animali, anche il raccolto del riso che era quasi pronto è andato perso e adesso la gente si chiede che cosa mangerà domani. Si parlava di circa 10mila vittime tra morti e dispersi, ma pare che il numero possa crescere». Una volta diffusa la notizia della calamità che si è abbattuta sul Bangladesh, don Luca Maisano, direttore del Centro missionario, si è subito attivato per sapere se la missionaria stesse bene. «Stanno arrivando molti aiuti - aggiunge suor Annalisa -, anche il governo sta intervenendo con aiuti primari e soldi, speriamo che le persone e le famiglie colpite possano averne davvero vantaggio. Anche noi stiamo cercando di capire in che modo e quali canali utilizzare per intervenire in maniera efficace. I missionari e le missionarie stanno bene, le zone più colpite sono quelle dove si trovano i Saveriani, nel sud». Le previsioni del tempo non sono fra le più ottimiste, è previsto infatti un altro ciclone per la fine di novembre.

L'ASSEMBLEA HA VOTATO AD ALZATA DI MANO A UN PROGETTO CHE COSTERÀ 60 EURO IN PIÙ PER 20 ANNI A OGNI ISCRITTO

Canottieri, è polemica sul nuovo bar milionario Tra i soci un'e-mail per contestare la votazione

La società Canottieri Adda di Lodi avrà un nuovo punto di ristoro e bar. L'assemblea dei soci ha approvato a maggioranza la realizzazione di una nuova struttura, che dovrebbe sorgere vicino a quella già esistente. Con 252 voti favorevoli, 141 contrari e 2 astenuti, i soci hanno dato il via libera a un intervento che verrà avviato concretamente il prossimo settembre, per dei tempi dell'opera da definire. Il progetto, che ha ottenuto il via libera lunedì sera, consiste nella costruzione di un nuovo edificio su due piani, che potrà ospitare bar e uffici della storica società lodigiana, un istituzione che raccoglie in città un numero di circa 4.000 iscritti (3.000 adulti e 1.000 minori).
Con l'arrivo del nuovo bar ci saranno delle novità per gli iscritti, che dovranno versare dall'anno prossimo una quota sociale in più di 60 euro, per sostenere l'opera. «Sul tappeto c'erano diverse ipotesi, dalla realizzazione di nuovi spogliatoi, l'ampliamento del bar esistente e la realizzazione di un nuovo bar. Alla fine ha prevalso questa ultima soluzione - ha spiegato il presidente della Canottieri Adda, Ambrogio Sfondrini -. L'edificio che ospita il punto di ristoro verrà abbattuto, una volta costruito l'altro, per costruire una nuova struttura. La decisione è stata presa con i voti della maggioranza dei soci».
Sulla questione si è subito sollevata però una discussione e sta circolando un'e-mail tra i soci, che contesta le procedure di voto adottate in assemblea e avanza l'ipotesi di procedere con un ricorso: «L'assemblea di ieri è annullabile entro 90 giorni perché le decisioni sono state prese non in conformità allo statuto, che prevede che per essere valida una delibera deve avere la maggioranza dei soci presenti. Ribadisco serve la maggioranza dei soci presenti e non la maggioranza dei soci votanti», si legge nel testo. Che poi continua: «È stato fatto tutto per evitare che avessimo le idee chiare (...). Il tutto è avvenuto in modo poco trasparente. La poca trasparenza è stata evidenziata inoltre dal fatto che la presentazione dei 3 progetti uno da 900.000 euro, uno da 1.300.000 euro e uno da 1.900.000 euro, è stata proposta con un'identica soluzione di finanziamento con un mutuo ventennale che grava per ogni socio per 60 euro. La sensazione della maggior parte dei presenti è stata quella di essere stati presi in giro». Sul tema è intervenuto anche il consigliere comunale dei Ds, Daniele Passamonti che ha annunciato di voler presentare un interrogazione a palazzo Broletto.

Matt. Brun.